

Folclore in Svizzera

«Per conto mio seguito a credere che la comparsa di un buon manuale scolastico, di un corretto dizionario o di una seria enciclopedia, di una ben fatta collezione economica di classici, è avvenimento più importante della comparsa di un buon romanzo, di un felice libro di versi e dell'autorevole edizione critica (lire cinquantamila) di uno di quei nostri classici che l'aspettano da più di un secolo». Così scriveva nel 1977 Franco Fortini (*Perché credere nelle enciclopedie*).

La sua presa di posizione a favore di questo strumento di diffusione anche come mezzo per la messa in circolazione delle idee riguardava proprio l'iniziativa garzantiana dell'*Enciclopedia Europea*. L'opera, giunta al decimo volume (ne sono previsti 14), sposta il peso dalle notizie alle idee e alle tendenze, sottraendosi così alle comode ammucchiate dei dizionari enciclopedici. L'informazione sommaria e schematica, propria delle enciclopedie della prima metà del nostro secolo, è trasformata in raccolte di brevi monografie che tendono a distaccarsi dal corpo del volume e divenire parti autonome. Diversa, per destinazione e funzione, invece l'*Enciclopedia Einaudi* costruita per monografie di sintesi specialistica.

Dall'ultimo volume (il decimo) recentemente uscito (1990) estraiamo la breve nota *Svizzera: Folclore dovuta a Ottavio Lurati (Red.)*.

Nell'affrontare il discorso sul folclore della Svizzera, compito della ricerca è quello di determinare se il coinvolgimento di quattro culture diverse (quali la tedesca, la francese, l'italiana e la romancia) in un medesimo destino politico e statale abbia prodotto certi aspetti comuni nella cultura popolare. D'altra parte proprio la molteplicità culturale (poi anche linguistica) della Svizzera offre un campo privilegiato di analisi. Vi si può infatti studiare in concreto l'appassionante problema del reciproco rapporto tra confine culturale e confine linguistico, constatando che nella cultura popolare solamente in pochissimi casi le correnti culturali si arrestano ai confini linguistici. All'opposto si registra spesso in Svizzera un'osmosi tra le varie culture (come pure tra le varie lingue) che a momenti prefigura e anticipa la situazione che va sviluppandosi in Europa con l'avvicinamento culturale e di modi di vita tra i vari stati.

Fondamentale in Svizzera è, innanzitutto, un diverso atteggiamento verso il bene culturale tradizionale (usi, dialetto, regionalità): il mondo svizzero tedesco è assai attento e rispettoso; le zone romanze, in particolare quella francese, sono molto meno legate alle forme di vita popolare. Questa è la ragione della grande densità, varietà e vitalità di usi e tradizioni della Svizzera tedesca. Vi è tuttora frequente, per esempio, il comparire di arcaiche maschere, nel *Bärze-*

lis o *Bärchtelis-Tag* (2 gennaio o un giorno tra Natale e l'Epifania, nel periodo delle dodici notti più lunghe dell'anno), che si rifà a *Bercht* o *Percht* con cui la mitologia germanica indicava le misteriose apparizioni di spiriti e strani esseri mitici; a carnevale compaiono: i *Röllli* nella marca zurighese, *Grett Schell* a Zugo, *Tüüfel* a Einsiedeln ecc., cui si aggiunge il carnevale di Basilea sostenuto dalle corporazioni di tradizione medievale e appassionatamente vissuto dall'intera popolazione; e ancora in dicembre compaiono i *Kläuse* (da *Niklaus*, Nicola) spesso con smisurati copricapi illuminati. Differenze si notano anche nella vita quotidiana: nella mentalità, nelle tecniche di lavoro, nell'alimentazione. Si veda, per esempio, l'antica opposizione, tuttora osservata, tra zone con alimentazione a base di frumento (Altipiano) e quella (Ticino, Grigioni, valle del Reno) dove, accanto al latte e ai suoi derivati, compare il mais, in altre regioni ritenuto solo adatto al foraggio. Il diverso attaccamento al dialetto (usatissimo nella zona te-

desca, quasi del tutto abbandonato in quella francese) è significativo dell'atteggiamento verso la cultura popolare da parte della Svizzera francese che, orientata tra l'altro verso il mondo di Parigi, ha abbandonato non poche tradizioni. Insieme con Friburgo costituisce un'eccezione il Vallese, con le pratiche tradizionali connesse alla viticoltura, la lotta delle mucche all'alpe ecc.; del Vallese vanno ricordate le *bisses*, arcaici e audaci impianti di legno per l'irrigazione che vengono fatti correre anche sulle rocce più scoscese. La vita popolare nella Svizzera italiana (Ticino e valli italiane dei Grigioni) è caratterizzata nella parte meridionale da notevoli affinità con la Lombardia, nella parte alpina da spiccata conservatività (spesso di stadi folclorici e dialettali che furono in passato patrimonio di tutta la Lombardia).

Tra le feste religiose è da ricordare la processione del giovedì e venerdì santo a Mendrisio, che continua nella sostanza una sacra rappresentazione. Nel mondo romancio presentano tuttora grande vitalità le società di giovani (*compagnias de mats*): rette in passato da veri e propri capi (anche militari), con statuti e leggi, esse svolgono la duplice funzione di polizia morale (per esempio nel caso dell'antica pena ufficiale medievale, ma ancora conservata, del triplice tuffo in acqua dei giovanotti che hanno infranto le leggi morali della comunità) e di organizzazione di molte feste giovanili (per esempio *Chalanda marz* e la festosa *Schlitteda*, corsa in slitta tra i boschi innevati offerta alle ragazze dai giovani dell'alta Enga-

Caneggio (Valle di Muggio). In alcuni angoli del villaggio, altarini ornati con particolare cura, drappi appesi attraverso i vicoli e vasi di fiori fanno da cornice al percorso di una processione.





Costume di Vevey

ignoto in Francia e in Italia, impostosi attraverso i grandi magazzini e derivato dall'uso svizzero tedesco dell'*Osterhase*. Né gli adeguamenti avvengono solo nei momenti di festa: si hanno anche nella vita di tutti i giorni, nei cibi che dalle singole regioni passano alle altre (per es. gli *Spiessli*, donde le francesi *brochettes* e gli italiani *spiedini*; la *fondue* di formaggio; il *kirsch*, la grappa di ciliegie ecc.); nelle canzoni popolari, scambiate vicendevolmente attraverso il servizio militare, come avviene anche per i giochi delle carte, benché in questo caso certe differenze regionali permangano.

Un diffuso cliché presenta ancora all'estero la Svizzera come un paese di pastori (in realtà oggi il settore primario occupa solo il 6% della popolazione). La Svizzera ha invece un carattere folclorico speciale dovuto alla sua industrializzazione precoce e intensa. Va poi segnalato che proprio in alcune valli alpine, per certi versi tra le più conservative d'Europa (Vallese, Grigioni ecc.), sono venute a insediarsi, con il turismo, componenti assai innovative e consumistiche. Questi insediamenti turistici, che hanno avuto anche impressionanti riflessi numerici

(piccole località di 300 abitanti trasformate in cittadine di 15.000 abitanti), non sono rimasti senza effetti traumatici. Allo smarrimento umano e psicologico dei portatori dei valori tradizionali, si contrappone il nuovo folclorismo turistico del tipo del «corno delle Alpi»; va citato l'esempio delle greggi di capre tenute esclusivamente a scopi turistici e magari trasferite in loco per la stagione con l'elicottero.

La raccolta scientifica e sistematica della documentazione folclorica su tutte le regioni e su tutte le culture (anche degli immigrati) che sono presenti in Svizzera è curata dalla Società svizzera delle tradizioni popolari (fondata nel 1896), con sede a Basilea. Essa pubblica tre riviste («Archivio svizzero per le tradizioni popolari», «Schweizer Volkskunde», «Folklore Suisse - Folklore Svizzero»), l'*Atlante folclorico svizzero* e quattro collane di pubblicazioni scientifiche (con oltre quattrocento titoli) tra le quali, nell'ultimo decennio, una pregevolissima serie di oltre sessanta film etnografici (con relative monografie illustrate) sulle attività artigianali che rappresentano un unicum mondiale.

dina). Anche l'arcaico modo di produrre fuoco per attrito, facendo ruotare un bastoncino mosso da uno spago, è conservato nei Grigioni romanci quale gioco del *castrar la brentina*, letteralmente «castrare la nebbia».

Alle diversità regionali si aggiungono quelle confessionali. Ancora oggi, per esempio, nel cantone di Berna e a Ginevra sono assenti usanze carnevalesche a causa della proibizione del carnevale introdotta dopo la riforma. Nell'ambito cattolico, alcune cerimonie religiose vengono celebrate con processioni come quella a cavallo di Beromünster per l'Ascensione e quella del Corpus Domini di Visperterminen, con granatieri in costume ottocentesco a guardia d'onore.

Se è indubbio che i fattori e gli elementi tradizionali regionali prevalgono quantitativamente e per frequenza; tuttavia non mancano casi di interrelazione fra le varie regioni e culture. L'appartenere a un medesimo stato comporta (sempre più) la messa in parallelo oltre che nelle lingue anche nelle usanze e nelle abitudini, che risultano per lo più assunte dalla zona svizzera tedesca. Ne sono un esempio le feste federali di tiro (con l'arco, balestra ecc.), ristabilite nel 1824 proprio come occasione di riavvicinamento dopo le tensioni politiche e i contrasti religiosi, o le feste federali di ginnastica, o la stessa festa nazionale del 1° agosto (introdotta nel 1891), con falò. Originari della Svizzera tedesca sono i convegni delle corali, cioè dei gruppi di cantori dilettanti. Dagli anni Trenta sono diffuse in tutti i cantoni le *Jungbürgerfeiern* (cioè le feste dei ventenni) che segnano l'ingresso dei giovani nella vita politica. Esempio dell'assunzione di usi svizzeri tedeschi nella Svizzera francese e italiana sono l'albero di Natale (a sua volta di derivazione germanica) adottato in questi ultimi cantoni molto prima che nel mondo italiano; e, da una quarantina d'anni circa, il «coniglio di Pasqua», di cioccolato, del tutto

Il Carnevale a Basilea

